

MARTEDÌ XXXII SETTIMANA T.O.

Tt 2,1-8.11-14

Carissimo, ¹insegna quello che è conforme alla sana dottrina. ²Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. ³Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, ⁴per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, ⁵a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

⁶Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, ⁷offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, ⁸linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

¹¹È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini ¹²e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, ¹³nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. ¹⁴Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

All'inizio di questo brano ritorna il tema della custodia della sana dottrina, compito affidato in modo speciale al pastore della comunità cristiana. L'esattezza della verità creduta è una condizione importante per ogni battezzato. L'infiltrazione di pensieri, idee e dottrine che sembrano buone, ma che in realtà si allontanano dall'insegnamento apostolico, è qualcosa che può snaturare la genuinità della vita cristiana in ogni epoca. Infatti, noi preghiamo e viviamo secondo ciò che crediamo, perciò il pastore di una comunità è esortato da Paolo in prima persona a insegnare ciò che è conforme alla sana dottrina (cfr. Tt 2,1), cioè all'insegnamento apostolico genuino e senza alterazioni. Se la custodia della sana dottrina è affidata in modo particolare al pastore, la custodia della vita cristiana, nella sua intangibile verità, è compito di ogni categoria di credenti. Così, successivamente, l'Apostolo indica diverse categorie di persone che nella comunità cristiana dovrebbero assumere particolari ruoli e comportamenti, cominciando dagli anziani, che dovrebbero essere le colonne della fede, essendo invecchiati nella meditazione della Parola di Dio. Essi devono costituire un punto di riferimento per tutti, per i giovani come per i neofiti: «Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza» (Tt 2,2). Essere *saggi* non è una definizione che indica una sapienza umana, derivante dal buon senso, ma è una definizione collegata con l'essere *saldi nella fede*. Chi è in cammino da parecchi anni, deve essere l'uomo della Parola, l'uomo che si è arricchito di insegnamenti sapienziali nella meditazione assidua delle Scritture, e quindi è in grado di nutrire la fede degli altri. Analogamente, anche le donne anziane vengono assimilate a questa condizione di saggezza, con

una particolare specificazione di un ministero formativo che dovrebbero assumere nei confronti delle giovani donne: «sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia» (Tt 2,3-5a). L'una e l'altra cosa hanno poi un punto di arrivo: «perché la parola di Dio non venga screditata» (Tt 2,5b). La preoccupazione di Paolo è quella di evitare che siano proprio gli anziani a contraddire la Parola di Dio con il proprio modo di vivere, mancando così di essere un esempio credibile per i neofiti e per i giovani.

Anche i giovani entrano, a loro modo, nella sua riflessione pastorale, suggerendo a Tito di esortare: «i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone» (Tt 2,6-7a). Evidentemente anche Tito è giovane; Paolo lo esorta perciò a farsi vero modello, perché la Parola annunciata sia confermata dal suo stile di vita; anzi, è proprio uno stile di vita pienamente rinnovato nello spirito del vangelo ad essere sorgente del ministero della Parola, con «integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi» (Tt 2,7b-8). Anche questa allusione di carattere teologico merita di essere sottolineata, perché un cristiano, quando ha lasciato, e vinto dentro di sé, ogni squilibrio derivante dal peccato, chiude la bocca a Satana e alla sua attività consueta di accusatore; infatti, egli compie la sua opera, facendo leva su ciò che di oscuro e di squilibrato trova in noi. Quando, invece, non trova in noi nulla di peccaminoso, non può agire, ed è costretto a fuggire lontano da noi, non avendo più dove aggrapparsi per manipolare la nostra mente e la nostra sensibilità. È come uno che vorrebbe arrampicarsi sugli specchi, che tenta ripetutamente la scalata, ma continuamente scivola, non trovando gli appigli del nostro peccato personale.

Quando l'Apostolo dice: «È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini» (Tt 2,11), si riferisce alla vita umana di Cristo; prima di Lui, Israele possedeva solo delle norme, dei comandamenti, cioè una legge impersonale; adesso, invece, la grazia di Dio è *apparsa*, cioè si è fatta visibile personalmente nella natura umana di Cristo, e noi possiamo cogliere in Lui un modello di riferimento che non è un libro, o un codice, ma una persona vivente. Da questo momento in poi, Egli diventa per noi *il libro* che ci è dato da leggere, per dare una norma al nostro comportamento. E precisamente: «ci insegna a rinnegare l'empietà» (Tt 2,12a). L'empietà è il rifiuto di riconoscere Dio come Dio, dandogli il primato e la gloria che gli è dovuta, e al tempo stesso il rifiuto di accettare se stessi come creature. L'autentico atteggiamento cristiano consiste invece nel «vivere in questo mondo

con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (Tt 2,12b-13). La grazia di Dio suscita, insomma, nel battezzato uno stile di vita che si apre alla speranza ultima, quella che si compirà nel futuro escatologico, quando l'ingresso dell'umanità nella vita eterna porterà a compimento quel cammino di santità che è iniziato qui sulla terra, in forza del riscatto, di cui Paolo parla alla fine della pericope: «Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga» (Tt 2,14). La consegna di se stesso ci ha liberati dalle catene sataniche che ci impedivano ogni movimento; adesso, grazie a questa libertà che Cristo ci ha restituita col suo sacrificio, possiamo muoverci, decidendo di camminare nella direzione giusta, cioè la direzione dell'esodo verso la vera Pasqua.